

# la FINESTRA

## Sguardi sulla città e altro ancora

### Mercato, parte la rivoluzione

*A colloquio con l'assessora Perusin, artefice dell'operazione*

Con il via libero definitivo del Consiglio comunale del 28 aprile, ancora pochi mesi e il mercato in Piazza Repubblica diventerà realtà: **“l’obiettivo che ci siamo posti è quello di poter inaugurare il nuovo posizionamento entro Natale”** – spiega l’assessore alle attività produttive Ivana Perusin. **“Certo questi mesi di lockdown hanno rallentato tutto l’iter ma ci stiamo**



*prodigando per recuperare il tempo perduto. Intanto entro questo mese partiranno i lavori di rifacimento di Piazza Repubblica”.*

Facciamo ora un passo indietro, per capire come è nata questa idea. **“L’aggiudicazione dei finanziamenti per il restyling del comparto stazioni ci ha dato ovviamente una grande spinta ma era comunque nostra intenzione intervenire. Obiettivamente la situazione era divenuta ingestibile, a causa dell’impoverimento della qualità media delle bancarelle che aveva portato ad una importante riduzione, più del 20%, di**

*concessioni nell’ultimo anno.*

*E’ dunque maturata l’idea di dare nuova vita al mercato, avviandone una rinascita per far sì che diventi un fiore all’occhiello della città, come avviene in tante altre realtà italiane ed europee”.*

La scelta quindi ricade su Piazza Repubblica: **“Sì, le alternative come un mercato di area vasta, in località decentrata, come la Schiranna, od un mercato diffuso nei quartieri erano praticabili. Ma la nostra prima scelta era comunque Piazza Repubblica, una piazza in cerca di identità e che aveva già ospitato il mercato cittadino sino al 1967. Siamo convinti che in questo modo si potrà dare una nuova centralità a questo luogo spesso fonte di problemi e attrattivo solo in sporadiche occasioni nel corso dell’anno”.**

Che accoglienza ha avuto il progetto tra gli operatori ed i commercianti della zona? **“Gli ambulanti nella stragrande maggioranza sono entusiasti dell’iniziativa assunta, ritengono che spostandosi in centro potranno avere un maggior afflusso di visitatori. Lo stesso discorso vale per il centro commerciale e gli altri esercizi limitrofi, anche loro pensano e sperano di avere un beneficio indiretto dal maggior numero di persone che passeranno dalle loro strade”.**

Ringraziamo l’assessore per la disponibilità e per il lavoro che sta svolgendo. E’ difficilmente contestabile infatti che si tratti di un progetto molto positivo, sotto molteplici punti di vista, ed un’altra occasione di rinascita della città, che speriamo si concretizzi presto.

**Luca Carignola**

# «Siamo medici per sempre»

*Mario Diurni, chirurgo in pensione, è tornato in servizio per l'emergenza Covid*

«Non siamo eroi. Al momento della laurea recitiamo il giuramento di Ippocrate, col quale ci impegniamo a perseguire la difesa della vita, della salute fisica e psichica del paziente, nonché il trattamento e il sollievo dalla sofferenza nel rispetto della dignità e della libertà personale. È questa l'essenza del nostro lavoro ed è per questo che siamo medici per sempre, anche quando andiamo in pensione». Mario Diurni, 72 anni di cui 40 trascorsi in servizio all'ospedale di Circolo, ha la concretezza e l'essenzialità del chirurgo: non desidera encomi particolari o esaltazioni retoriche, ma vuole invece spiegare cosa significa essere stati in prima linea nella sanità lombarda in questi mesi tanto complicati. Anche quando, nel suo caso, non c'era nessun obbligo a tornare in servizio.

**Dottore, che cosa l'ha spinto a rientrare in corsia in questo drammatico periodo?**

«Quanto ho detto sul giuramento di Ippocrate non è banale: anzi, se viene vissuto e interpretato nella sua pienezza, la ragione di alcune scelte professionali risiede proprio lì. Il nostro lavoro è un impegno a vita, perlomeno finché si hanno le forze mentali e fisiche per farlo. Davvero non potevo tirarmi indietro, soprattutto da quando ho percepito la situazione di reale difficoltà oggettiva di molti colleghi: del resto, è bene ricordare, il personale sanitario ha pagato un tributo altissimo a livello nazionale, con oltre 150 decessi tra le diverse specializzazioni. C'era bisogno di tutti ed era doveroso dare una mano: io sono stato destinato al reparto dei Subacuti, temporaneamente trasferito presso la struttura di Angera proprio per attrezzare il nucleo principale dell'ospedale di Circolo nel migliore dei modi possibili per questa grande battaglia».

**Una battaglia che in Lombardia è stata senz'altro più ardua che altrove...**

«Sì, è innegabile: la Lombardia ha rappresentato l'epicentro di una catastrofe, costata la vita a decine di migliaia di connazionali. I primi casi sono stati registrati nella nostra

regione e purtroppo, con un virus del genere, basta davvero un numero limitatissimo di contagiati per assistere ad una crescita esponenziale ed esplosiva in pochissimo tempo, proprio com'è successo da noi. Certo, poi ci saranno da fare delle analisi precise e delle valutazioni su cosa non ha funzionato, su alcune differenti soluzioni applicate tra noi e il Veneto, e su molti altri fattori: resto comunque convinto che, nel tragico dramma, se il contagio fosse esploso in altre zone d'Italia con la medesima virulenza, saremmo probabilmente alle prese con un bilancio ancora più pesante».

**Cosa si può imparare da un'esperienza del genere?**

«Secondo me ci possono essere tanti spunti, alcuni specificatamente per la mia professione e per il sistema sanitario, altri più generali per tutti. Anzitutto, vorrei davvero che il medico tornasse ad essere ciò che giura al momento della sua laurea: troppo spesso invece, negli ultimi decenni, la nostra figura professionale è sembrata quasi appiattita all'interno di aziende ospedaliere dove si cercava solo il profitto, il risultato a tutti i costi. Non può essere così: l'aspetto della sostenibilità economica è senz'altro cruciale, ma si deve tornare a parlare di ospedali, non di aziende ospedaliere. Di servizio sanitario, non di sistema sanitario. Dunque di persone, non di numeri.

Più in generale, penso che tutti si debba imparare a mettere in discussione le proprie certezze. Un virus microscopico ed invisibile ha messo in crisi persino la scienza e la tecnologia, forse i veri "miti infallibili" della nostra epoca. E lo stesso vale per la globalizzazione, per quello stile di vita "al massimo" che abbiamo interpretato nella sua totalizzante pienezza negli ultimi decenni. Impariamo la lezione: di infallibile c'è ben poco. Torniamo alle basi, torniamo alla solidarietà vera, che ciascuno di noi può applicare nella propria vita di tutti i giorni. Altrimenti, la prossima volta sarà una catastrofe ancora peggiore».



## Dal distanziamento al cambiamento

Nei giorni del distanziamento, quando uscivamo e guardavamo in giro, vedevamo un ambiente diverso da quello cui eravamo abituati e ci chiedevamo per quanto sarebbe stato così, quando sarebbe tornato come prima, come sarebbe stato il dopo. La fase 2 non consente ancora di rispondere. Vorremmo un ritorno alla normalità, ma ci chiediamo se la nostra normalità fosse il meglio o se non ci voglia un cambiamento. Già, ma quale?

Le meno auto in circolazione sono un dato positivo, ma il trasporto pubblico non è al meglio. L'aria è più pulita, ma non è grazie a virtuose scelte ambientali. Molti lavori sono diventati smart, ma per emergenza e non per una diversa modalità lavorativa e comunque sono piccola parte di tanti settori. Ci sono studenti che seguono i loro insegnanti via web (ma moltissimi non hanno accesso ai sistemi informatici), ma il sistema educativo saprà utilizzare normalmente, nelle aule, questi strumenti e saprà rivedere le sue impostazioni, quelle che ci relegano agli ultimi posti in Europa per livello di istruzione? Il sistema sanitario ed i servizi sociali fanno sforzi enormi, ma è evidente come siano sistemi non solo non attrezzati alle emergenze, ma anche in difficoltà nella normale gestione del benessere sanitario di una popolazione che invecchia e con molti casi di difficoltà economica, a fronte di costi sempre in crescita in un sistema socio-sanitario sempre più privatizzato.

Ora che ricominciamo ad uscire e a vivere in società dovremo non solo desiderare abbracci, giochi, brindisi, ma anche pensare a come dovremo cambiare. Se lo faremo un risultato positivo lo avremo avuto dal covid19. Se non lo faremo, quando arriverà la versione 20 rischiamo il game over in troppi campi.

Sono state assunte scelte pesanti per i cittadini, cambiate in corso d'opera in termini più restrittivi su valutazioni del mondo scientifico, e la maggior parte di noi, con responsabilità, se ne è fatto carico. Oggi dobbiamo rivendicare e praticare un ruolo di cittadinanza attiva per realizzare le azioni necessarie alla ripresa. Ripresa o ricostruzione nel cambiamento?

Partiamo dal sistema sanitario che deve restare pubblico e tornare tale in molti campi, per garantire cure senza limiti legati al reddito o all'età, anzi applicando diritto diseguale che tuteli di più i soggetti più deboli. Ricostruire un sistema sanitario territoriale basato non su mere valutazioni di costi, ma sulla capacità di cura, sulla professionalità degli

operatori sanitari a tutti i livelli, sulla disponibilità di un numero adeguato di operatori, attribuendo loro un maggiore riconoscimento, anche economico. Per anni questo patrimonio di persone, di professionalità e competenze, è stato depauperato, svenduto al privato per la sua remunerazione. Interi settori della sanità pubblica sono stati ridotti o cancellati, per anni strumentazione e materiali sono stati gestiti con gare al ribasso (quando non inquinate da corrottele o interessi) e taglio delle disponibilità. Specie in Lombardia. Per anni si non si è curata la prevenzione o l'assistenza territoriale e domiciliare (le RSA davano più profitto, prima di diventare focolai di contagio e luoghi di troppe morti), non si è investito sulla ricerca (a cui oggi chiediamo di trovare un vaccino), si è smantellata la rete sociosanitaria assistenziale a favore di una rete di ospedali di maggiori dimensioni e meno letti, per anni i piani di emergenza epidemica ed i necessari strumenti e presidi sono rimasti nei cassetti. Come in Lombardia. Per anni, media e social e forze politiche populiste di destra, hanno aperto un conflitto con la scienza, dato spazio a tesi antiscientifiche, come sui vaccini, e hanno cercato e cercano ancora consenso su questo, dando la caccia ai cosiddetti "professori", inventandosi competenti e tuttologi e lasciando spazio alle teorie complottiste.

Oggi pare che il Governo apra una riflessione sul sistema sanitario nazionale: 1,4 miliardi per la rete ospedaliera e 1,2 miliardi per l'assistenza territoriale. Partiamo allora da questa riflessione sul sistema sanitario, cosa urgente, di grande impatto sociale ed economico, ed applichiamo questa riflessione anche al nostro sistema scolastico, al nostro apparato assistenziale, al nostro modello amministrativo pubblico (alla sua arretratezza in molti campi e alla sua enorme burocratizzazione), alle scelte in campo ambientale, ridefiniamo le priorità pubbliche e dell'apparato pubblico. Se lo faremo, risulterà più facile aggredire le difficoltà economiche e dell'apparato produttivo, aiutarlo nell'innovazione e nell'internazionalizzazione, sgravarlo di oneri che non attengono alla produzione di beni e servizi, spingerlo a forti investimenti nella formazione, per garantire non solo profitti e produttività, ma aumento di posti di lavoro qualificati e adeguatamente retribuiti.

Se vogliamo che questo paese torni a correre, dobbiamo farlo sano, istruito, aperto. Per farlo sono diversi i virus che dobbiamo sconfiggere e il vaccino possiamo essere solo noi.

# 50 anni dello Statuto dei lavoratori, la battaglia per i diritti continua

Lo **Statuto dei diritti dei lavoratori** ha compiuto 50 anni il 20 maggio 2020. Un capitolo fondamentale non solo per l'emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche per l'intera società italiana. Una volta diventato legge permise alla Costituzione italiana di entrare nelle fabbriche aprendo al contempo all'intero Paese la strada di una crescita civile che lo allineava alle democrazie europee più avanzate. Una tappa importante, lo Statuto, a cui si arrivò sulla spinta di una serie di lotte e mobilitazioni da parte del mondo del lavoro. Un lungo cammino che ha visto **Varese in prima fila**, con un ruolo spesso da apripista sul fronte di alcune battaglie fondamentali per i diritti e le garanzie.

A Varese abbiamo anticipato rivendicazioni che poi sarebbero state affrontate a livello nazionale, dall'organizzazione nelle fabbriche per migliorare le condizioni di lavoro e per un miglior salario. Un caso esemplare è stato quello della battaglia per il diritto allo studio, le famose 150 ore che spettavano ai lavoratori



per completare la scuola dell'obbligo e non solo. Varese era considerata una realtà importante sia per la qualità dei corsi che per l'impegno del sindacato nel sostenere questo percorso. Le dispense usate dai lavoratori a Varese venivano adottate anche nel resto d'Italia e spesso nella contrattazione collettiva nazionale si trovavano le tracce evidenti di quella esperienza. Le 150 ore a Varese rappresentarono una scuola straordinaria in tutti i sensi e la riprova è il fatto che molti dirigenti sindacali arrivavano proprio da lì.

In questi 50 anni il mondo del lavoro ha conosciuto trasformazioni radicali. Ma molti dei problemi e delle lotte di allora da parte di lavoratori e sindacati sono tuttora di stringente attualità. Soprattutto oggi, che l'**emergenza covid 19** ha messo in evidenza le fragilità del sistema economico e sanitario, è più che mai attuale la questione della tutela della salute delle lavoratrici e dei lavoratori, della difesa del welfare, in particolare della sanità pubblica, dell'assistenza socio-sanitaria, dell'istruzione. Come pure di un sistema di ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro che possano sostenere lavoratrici, lavoratori e imprese nei momenti di difficoltà. Inoltre diritti fondamentali quali prevenzione e sicurezza sul lavoro, parità di genere, possibilità di percorsi professionali attraverso una formazione continua, tutele contrattuali, tutto questo **resta ancora oggi valido e di estrema necessità**, ma deve essere applicato a tutto il

mondo del lavoro, in particolare alle giovani generazioni, che spesso devono essere liberate da condizioni di sfruttamento e di precarietà. Un pensiero particolare lo rivolgiamo alle lavoratrici, di frequente penalizzate nei percorsi professionali. Siamo consapevoli che tanto resta da fare a 50 anni dallo Statuto dei Lavoratori. Continuiamo ad impegnarci perché il lavoro sia dignitoso e tutelato, perché i diritti siano diffusi ovunque, dalle grandi alle piccole realtà produttive. **Pensiamo a quanto siano decisive, per combattere l'emergenza sanitaria, alcune professionalità troppo**

**spesso dimenticate**, tra le quali ad esempio medici e infermieri, personale sanitario e dei servizi. Per questo la Cgil deve continuare la battaglia affinché la proposta di iniziativa popolare, '**Carta dei Diritti Universali del Lavoro**', diventi legge. Per questo occorrono alleanze sia nel mondo del lavoro, sia nella società per sostenere questo passaggio con forza, come è accaduto nel 1970-

Il cinquantesimo anniversario dello Statuto dei Lavoratori impone al sindacato di rimettere al centro dell'iniziativa un nuovo Stato sociale, il rispetto e la tutela dell'ambiente, un uso delle tecnologie digitali che salvaguardi il lavoro e non provochi emergenze occupazionali, nuovi investimenti pubblici che possano rilanciare opportunità economiche e di lavoro in un rapporto diverso tra imprese e lavoratori.

**Le riflessioni a cui ci obbliga la pandemia possano essere occasione per riprogettare modelli economici e produttivi** in un maggior confronto tra imprese, sindacato e istituzioni, per rilancio e sviluppo (sia nel Paese, sia nel nostro territorio) da parte del mondo dell'impresa e del lavoro.

**Per scongiurare emergenze occupazionali legate alla pandemia occorre che sindacato, associazioni datoriali e istituzioni aprano da subito un confronto per evitare licenziamenti, rilanciare il tessuto economico e sostenere l'occupazione nelle imprese varesine.** Per questo anche il tema della formazione, riqualificazione e tutela dei diritti – che ancora una volta dobbiamo allo Statuto dei lavoratori – devono diventare centrali per la difesa e la ripartenza del lavoro e dell'economia della nostra provincia.

**Umberto Colombo**  
Segretario generale della Cgil di Varese

# Lo Statuto dei lavoratori, passato, presente e futuro

Il 20 Maggio del 1970 lo Statuto dei Lavoratori veniva approvato con 217 voti a favore e solo 10 contrari. Il Partito Comunista, in quella occasione, ritirò gli emendamenti che aveva proposto e si astenne per favorire il passaggio della legge. Ha dunque 50 anni di vita. Frutto delle grandi lotte dei lavoratori degli anni cinquanta, ma soprattutto degli anni sessanta (incluse le lotte operaie e studentesche del '69), lo Statuto chiude un lungo periodo di duro confronto tra sindacato, lavoratori e padronato. Le ingiustizie subite contro i lavoratori, contro la libertà di opinione, contro la privacy, attraverso i controlli e le intromissioni nella vita privata e le

“perquisizioni” all’uscita dalle fabbriche; nasceva contro tutto questo. Lo Statuto interviene per proteggere la libertà di opinione dei lavoratori, per porre fine agli abusi di potere di imprenditori che, come ricordò Carlo Donat-Cattin nel corso del dibattito parlamentare di quei giorni, “risentono di una mentalità sorpassata, legata ad una visione superata della funzione imprenditoriale”. Nello Statuto viene introdotto e garantito il diritto alla salute, quello di riunirsi in sindacati, contro i sindacati gialli creati a proprio uso e consumo dagli imprenditori; vengono limitate le sanzioni disciplinari, venne introdotto con l’art. 18 il principio che solo per gravi ragioni si poteva procedere al licenziamento.

È opportuno ricordare quale era il clima alla fine degli anni sessanta anche per spiegare le ragioni della nascita di una Statuto dei Lavoratori, a quel tempo condivise da quasi tutte le forza politiche, in particolare di quelle di sinistra. Nelle grandi fabbriche del nord Italia vi era un grande fermento. Il clima era teso e le agitazioni operaie erano all’ordine del giorno. Milioni di lavoratori si erano trasferiti dal sud, dalle campagne e per la prima volta godevano della opportunità di un salario sicuro e di potersi permettere qualche soddisfazione che il rapido sviluppo di quegli anni consentiva. Nelle fabbriche i ritmi di lavoro, la concezione di una organizzazione aziendale fordista, rendevano la vita pesante, e le condizioni di lavoro spesso non attente alla salute del lavoratore. Tutto questo andava a sommarsi con la condizione già dura e pesante della vita degli immigrati ammassati nelle periferie delle grandi città del nord. Il lavoro duro era spesso mal ripagato e gli alloggi per gli operai erano di pessima qualità.

Va ricordato oggi in particolare anche il grande equilibrio

politico e sociale che fu necessario nel 1970 per varare lo Statuto dei Lavoratori, attraverso il contributo di personaggi come Giacomo Brodolini, Giugni e Donat-Cattin, autentici riformisti. Un equilibrio politico che sarebbe molto difficile e complicato da ricercare, con le attuali forze politiche in campo. A cinquant’anni dalla sua approvazione lo Statuto dei Lavoratori è ancora in vigore e i suoi vari capitoli rappresentano tuttora uno strumento di tutela per i lavoratori. Il mondo nel frattempo è tuttavia profondamente cambiato e coloro che ne godono appieno sono sempre meno. I riders, i fattorini, i lavoratori delle piccole aziende, che sono la



stragrande maggioranza, sono fuori, esclusi dalle tutele previste della legge 300. Esiste oggi un sottobosco sempre più vasto di lavoro precario, stage, contratti temporanei e finte partite IVA, esclusi da ogni tipo di tutela, per loro lo Statuto dei Lavoratori è una legge che non li riguarda.

Il tema costituzionale della centralità e della libertà del lavoro è oggi di grande attualità, ma rimane anche fondamentale in questa fase molto complicata della

vita del nostro Paese. Bisogna saper interpretare e guidare i cambiamenti e le trasformazioni del mondo del lavoro. Oggi il tema è come integrare ed aggiornare lo Statuto dei Lavoratori con equilibrio, anche in un quadro europeo, per dare risposte e tutele vere a quei lavoratori e lavoratrici che non le hanno e che si trovano in uno stato di debolezza. Ma bisogna che questo venga fatto ponendo al centro un rinnovato protagonismo dei lavoratori, il recupero della importanza della contrattazione e dell’autonomia del sindacato. Questo processo e questo percorso di rinnovamento “bisogna farlo tenendo saldi i principi ed i valori della legge 300”, come ci ha ricordato di recente il Presidente Sergio Mattarella.

**Giovanni Pedrinelli**  
Segretario Fnp CISL Varese Laghi

**Nelle foto rispettivamente il Segretario della CGIL di Varese Umberto Colombo e il Segretario Fnp CISL Varese Laghi, che ringraziamo per il loro intervento.**

# Conti in ordine in Comune

*Buone notizie per le tasche dei varesini*

Durante la seduta del Consiglio comunale del 28 aprile - una strana seduta, la prima in videoconferenza - è stato approvato il rendiconto finanziario 2019 di Palazzo Estense.

L'ultimo bilancio, si potrebbe dire, prima del "terremoto" che stiamo oggi vivendo e che ha e avrà ripercussioni non solo sulla salute, sul lavoro o ancora contraccolpi sulla nostra socialità, ma anche sulla tenuta dei bilanci degli enti locali.

**Chiudere il 2019 al più presto e "con i conti in ordine" era quindi quanto mai necessario per poter poi intervenire sul bilancio 2020**, cercando una impostazione che garantisca i servizi e fornisca aiuto e sostegno ai tanti cittadini ed alle tante categorie produttive prostrate da questa crisi.

A tal proposito occorre sottolineare come ancora una volta l'assessorato guidato da Cristina Buzzetti abbia rispettato il termine di presentazione e approvazione del rendiconto. Può sembrare questa una banalità o un atto dovuto, ma così non è. Per decenni ci eravamo infatti abituati a bilanci di previsione o consuntivi presentati, discussi ed approvati talvolta con mesi e mesi di ritardo, a discapito di ogni principio di buona programmazione e congelando risorse che la tecnica contabile permette di utilizzare solo a documenti approvati.

Fra gli elementi positivi della buona gestione che si evidenzia nel rendiconto vogliamo qui sottolinearne alcuni, senza ovviamente alcuna pretesa di esaustività.

Sul fronte delle entrate, per esempio, si può e si deve rilevare un miglioramento significativo del dato della riscossione di quanto dovuto, ma soprattutto, e per il secondo anno consecutivo, un ottimo risultato sul fronte degli oneri di urbanizzazione, superiori ai due milioni di euro. E' questa la riprova di una Varese che sotto l'Amministrazione Galimberti ha guadagnato fiducia e ha ricominciato ad investire. Il 2020 sarà certamente più difficile, ma da questa fiducia occorrerà ripartire.

Sul fronte delle uscite Palazzo Estense ha destinato importanti risorse, oltre 11 milioni di euro, agli investimenti, impostando inoltre interventi pluriennali, come quello sul comparto stazioni, che stanno cambiando e riqualificando la nostra città.

Dopo che negli anni passati non aveva certo brillato per tempestività di pagamento creando soventi difficoltà agli operatori privati, il Comune di Varese ha oggi recuperato una posizione invidiabile, garantendo tempi di pagamento spesso inferiori ai 30 giorni e più che dimezzando, solo per avere un confronto, i 60 giorni medi del 2016. Inutile ricordare, come la continua e tempestiva immissione di liquidità abbia rappresentato e possa rappresentare anche in questo difficile 2020 una boccata di ossigeno per le imprese del territorio.

Da ultimo non si può non ricordare come **il bilancio di Palazzo Estense, ereditato dalla gestione leghista, porti con sé una serie imponente di criticità, che non permettono purtroppo di destinare appieno ai cittadini le risorse disponibili**. Gravano infatti su di esso mutui, fidejussioni ed altri vincoli che chi ha amministrato precedentemente non si è fatto scrupolo alcuno a caricare sugli esercizi futuri, ma vi è soprattutto un disavanzo milionario da recuperare nell'arco di decenni. Esso è stato sì dal 2014 ad oggi dimezzato, ma pesa tuttora per quasi 6 milioni di euro, ovvero circa 350 mila euro annui. Soldi dei varesini che tuttavia non possono essere spesi. Una delle tante ipoteche sul futuro che la Lega non si è fatta scrupolo a lasciare in eredità.

Nonostante queste difficoltà e grazie all'azione dell'Assessore Buzzetti e della Giunta tutta, il bilancio 2019 è un bilancio positivo, che ci consente di affrontare con coraggio le sfide di questo 2020, a cui anche il Partito Democratico ed il suo gruppo consigliere sono chiamati ad un contributo efficace per la ripartenza.

**Luca Conte**

# In morte di un amico

*Un ricordo per il giornalista Maniglio Botti*

Qualche settimana fa è scomparso Maniglio Botti. Per chi non lo ha conosciuto posso scrivere che Maniglio è stato per una vita in Prealpina, anzi ha iniziato in Prealpina il suo lavoro e lì ci è rimasto sino alla pensione. Basterebbe questo, in un'epoca dove non esiste più la fedeltà alla propria azienda o al proprio giornale, come in questo caso, basterebbe questo per sottolineare di che pasta era fatto Maniglio.

Ho conosciuto Maniglio più di trentanni fa e siamo divenuti subito amici. Lui già affermata penna da anni del nostro storico quotidiano, viaggiava tra le pagine del giornale con una conoscenza della storia, dei fatti e delle persone su tutta la provincia da far invidia a chiunque. L'ho conosciuto e lo ricordo come fosse ieri al momento della mia prima intervista alla Prealpina. Ero stato nominato da pochi giorni, parliamo della mia preistoria politica, delegato provinciale dei giovani della DC di Varese (MGDC). Allora, a differenza di questi nostri turbolenti tempi, i movimenti giovanili dei partiti avevano l'attenzione della stampa, piccola e grande, perché erano espressione di una futura classe dirigente e dei fenomeni tellurici sotterranei che si muovevano nella geografia partitica, soprattutto, nella DC e nel PCI.

Ci trovammo nel quartiere che lo aveva visto crescere e dove ha abitato con la sua bella famiglia fino agli ultimi giorni, a Masnago e ci trovammo in quello che era uno dei luoghi di socializzazione del nostro piccolo mondo, il Circolo sede della Società di Mutuo Soccorso.

Fu subito simpatia reciproca. Maniglio era un uomo schietto, sincero, affabile. Di grande cultura. Appassionato di storia, ma capace di essere anche un brillante conoscitore della canzonetta italiana.

Ricordo ancora, in una delle nostre lunghe chiacchierate in zona oratorio dove spesse volte ci si vedeva in occasione del Palio delle Contrade, il raccontarmi i suoi tempi del liceo classico quando diceva, ricordando quel clima, in modo bonario come era nel suo stile, “mi consideravano un pirla perché non alzavo il pugno e non mi interessavo di politica, ma di canzonette italiane e di Sanremo” e giù la sua risata simpaticissima e autoironica. Così come mi ricordo delle sue riflessioni su quanti, in quegli anni anche drammatici, aveva visto dichiararsi pronti a uccidere per la propria idea e di come giudicasse questa follia frutto dei pozzi avvelenati da cattivi maestri che anche dalle nostre parti veleggiavano con la fama di maitre à penser.

Ma ricordo anche il suo amore per la storia e la storia del nostro borgo. Quante notizie apprese da lui e quanta passione capace di tradursi sia in racconto orale, sia in scritti magistrali e godibilissimi tanto che conservo ancora un suo bellissimo scritto dedicato al nostro quartiere, alle sue origini e al suo sviluppo.

Così come conservo ancora il suo libro scritto con Massimo Lodi dedicato a Giovanni Bagaini il fondatore della Prealpina che gli feci presentare in una serata piacevolissima nella nostra parrocchia di Masnago coadiuvato da un giovane Gianfranco Giuliani.

Maniglio era un uomo d'altri tempi, un liberale risorgimentale, innamorato del nostro Paese, dei suoi vizi e delle sue virtù. Abbastanza scettico sul carattere dei suoi simili per non prendere troppo sul serio i torti che vedeva, ma anche con un alto senso morale capace di farlo indignare di fronte a quegli stessi torti che vedeva. Maniglio era capace di parlare con tutti. Era capace di ascoltare le ragioni di tutti. Lui ha frequentato le stanze della Provincia, ha visto Presidenti e politici di primo piano. Li ha conosciuti da vicino, ma non è mai stato un servo del potere quando altri suoi colleghi, magari ben più portati sul palmo della mano da parte dell'opinione pubblica, lo sono stati. Maniglio è stato per tutta la sua vita davvero un uomo libero. Faceva il più bel mestiere del mondo, mi raccontava, quello che sempre aveva desiderato fare e lo ha fatto con grande libertà e dignità.

Maniglio amava Rimini e d'estate ci andava per dei mesi, soprattutto con la pensione, ma amava egualmente Varese e Masnago, il nostro borgo dove era cresciuto in quel del Cantoreggio, storico luogo popolare e di ceti immigrati nell'Italia del boom economico.

Era un uomo di grandi valori. Uno che si era fatto con le sue forze e che aveva in gran conto la forza della cultura di cui era innamorato, profondamente innamorato della cultura come espressione ed arma dei poveri per affrancarsi.

Maniglio era tutto questo e molto altro. Mi mancherà Maniglio ora che il tuo cuore “ballerino” ti ha tradito. Ciao Maniglio ovunque tu sia.

**Roberto Molinari**

# Chissà se vedremo ancora i Rolling Stones?

*Racconto-incubo di mezza quarantena...*

Oggi 12 marzo 2020 mi sono svegliato e... ho scoperto che il mondo intorno a me è cambiato, questa "merda" del coronavirus ha cancellato tutto: non si può uscire, bisogna stare in casa... e poi mantenere le distanze tra persone, assembramenti vietati, mascherine, morti, contagi, non c'è che lui, il virus stramaledetto.

Sto sognando o si tratta di un incubo? Allora non possiamo più organizzare il prossimo **Festival Rock'n'Roll Varese**, la presentazione del libro sulla vita del grande amico rocker **Luca Guenna** a Palazzo Estense, non possiamo programmare l'evento **Ortica Festival** a Milano, non possiamo assistere al prossimo concerto estivo di **Vasco**? No, no, no. Mi sveglio e chiamo subito Fiorenzo, uno degli "irregolari", un amico del "Mucchio Selvaggio", uno che sta dalla parte di qualcuno, sì lui sta dalla parte dell'amicizia e del sottofondo rock'n'roll della vita, come la vibrazione del suo cellulare con il sound del grande **Fats Domino**. Ma ti pare possibile tutto questo? Ma come faremo? Abbiamo organizzato da poco una grande serata con lo straordinario Maniglio e con **Carmen et les Papillons**, e adesso, che facciamo?

Fiorenzo cerca di sedarmi e parte da lontano, dal Cavedio di via Cavallotti, di quelle meravigliose serate di musica, arte e intrattenimento che organizzava con Maniglio e che non ci sono più... e non è colpa del coronavirus, dice. Contavo su di lui, e lui invece parla di nostalgia, di cose ormai passate.

Gli rinfresco la memoria ricordando il suo ultimo ballo alla Vecchia Varese con la musica e il ritmo di **Don Diego Trio Rockabilly**. Quindi, amico mio, lascia stare i ricordi, dobbiamo reagire come **Pat Garret**, non possiamo permettere che lo stare insieme, l'abbracciarsi e il sangue sudore e lacrime dei concerti e della musica dal vivo finiscano. Tu e io dobbiamo organizzare con tutti i nostri amici "fuori dal gregge" la resistenza armata contro il virus per ripristinare gli spettacoli e la musica dal vivo in Italia e nel mondo. Abbiamo creato un Movimento mondiale per riconoscere il Rock'n'roll Patrimonio dell'Umanità.

No, Fiorenzo non possiamo fermarci! Lo sento silenzioso al di là del telefono, e quando lui fa così è che sta tramando qualcosa. Senti, mi dice, forse per il 16 agosto, anniversario della morte di **Elvis**, si può fare qualcosa. Nel piazzale di Varesecorsi alla Motta, dove è nato il Festival Rock'n'roll Varese. Invitiamo tutti i gruppi di Varese: **The Goose Bumps, The Fever, Luca Guenna, Lorenzo Bertocchini** e tutti gli altri e poi, è chiaro, la mitica Carmen. Nell'occasione cerchiamo di promuovere un evento benefico a favore della cittadinanza... Del resto, aggiungo io, il RE è stato testimonial del vaccino contro la poliomelite negli anni '50, e con la sua iniziativa e altre simili la poliomelite in dieci anni passò da 58.000 casi a 910.

Mi stavo svegliando dall'incubo e tutto mi sembrava possibile e realizzabile, sì, non dovevamo come sempre stare immobili, per gente come noi non esiste la bovina o pecorina ubbidienza. Noi dobbiamo combattere la pandemia con i mezzi di protezione individuali, ma soprattutto con la nostra mente e creatività, non possiamo tollerare la distruzione e la scomparsa dei piccoli e grandi eventi musicali, la fame per i musicisti, la disperazione per gli operatori sconosciuti della musica live. Abbiamo bisogno di rimanere umani, i corpi non possono essere inermi, dobbiamo tornare a urlare e stare vicini, sentire l'energia dei **Rolling Stones**, riguardarne il concerto del 1985 a Wembley con **Freddy Mercury** e sentire ancora le onde magnetiche...ma di cosa stiamo parlando?

**Pino Tuscano**

Ideatore del Movimento per riconoscere il  
Rock'n'Roll Patrimonio dell'Umanità

P.S. Nel tempo di andare in stampa due lutti mi hanno colpito da vicino. Con il cuore in gola ricordo **Maniglio Botti**, che con Fiorenzo Croci è stato fra i promotori a Varese della musica dal vivo degli anni '50 e '60. E poi il magnifico direttore d'orchestra **Ezio Bosso** del quale mi piace rinnovare le sue parole a Sanremo 2016: "**Ricordatevi sempre: la musica come la vita si può fare in un modo solo... insieme!**"